

Questo volume intende affermare un tema fondamentale – l'educazione affettiva – per la scuola attuale. Un tema che dovrebbe costituire una delle frontiere più avanzate della formazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani che – oggi – si trovano a vivere la loro esperienza emotiva con molte difficoltà. Anche a scuola la pedagogia può essere, se ben gestita nei vari insegnamenti, non una terapia ma un buon sostegno per sviluppare un migliore equilibrio emotivo. Come emerge dal volume stesso, si tratta di una competenza ulteriore che deve entrare a far parte urgentemente della formazione degli insegnanti e degli educatori.

Alessandro Mariani, professore ordinario di pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Firenze, si occupa di ricerca teorica ed epistemologica in ambito educativo. È autore/curatore di oltre centocinquanta pubblicazioni di carattere pedagogico, rettore dell'Università Telematica *Italian University Line* (IUL), direttore della rivista "Studi sulla formazione" e del corso di perfezionamento in "*Philosophy for Children/Philosophy for Community*".

ISBN: 978-88-6709-360-1



9 788867 093601

€ 25,00

A. Mariani (a cura di)

Educazione affettiva

ea
ANICIA
237

EDUCAZIONE AFFETTIVA

L'IMPEGNO DELLA SCUOLA ATTUALE

ALESSANDRO MARIANI

A CURA DI

ea
ANICIA

TEORIA E STORIA DELL'EDUCAZIONE

Collana diretta da Francesco Mattei

237

Comitato scientifico

Enver Bardulla (Parma), Luciano Caimi (Cattolica), Franco Cambi (Firenze), Florencio V. Castro (Extremadura), Enza Colicchi (Messina), J. C. Sánchez García (Salamanca), Mario Gennari (Genova), Mario Manno † (Palermo), Marielisa Muzi (Roma Tre), Victor Santiuste Bermejo (Madrid Complutense), Benedetto Vertecchi (Roma Tre), Ignazio Volpicelli (Tor Vergata), Christoph Wulf (Berlino, Freie Universität).

Alessandro Mariani
(a cura di)

Educazione affettiva

L'impegno della scuola attuale

ISBN: 9788867093601

Prima edizione: marzo 2018

© 2018 - Editoriale Anicia S.r.l.

Via S. Francesco a Ripa n. 67

00153 Roma - Tel. (06) 5898028/5882654

Sede legale: Via di Trigatoria n. 45

00128 Roma - Tel. 06.50652620

www.edizionianicia.it - info@anicia.it / editoria@anicia.it

I diritti di traduzione, di riproduzione, di memorizzazione elettronica, di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Ogni permesso deve essere dato per iscritto dall'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Indice

<i>Introduzione. Formare/formarsi con le emozioni</i>	9
<i>di Alessandro Mariani</i>	
PARTE PRIMA	
PER UNA “PEDAGOGIA DEGLI AFFETTI”: SGUARDI RIFLESSIVI	
1. Istinto, talento, conoscenza	15
<i>di Luigi Dei</i>	
2. Educazione affettiva	17
<i>di Eugenio Giani</i>	
3. L’educazione affettiva	19
<i>di Rosa De Pasquale</i>	
4. Educazione affettiva ed universi emozionali	21
<i>di Paola Fasano</i>	
5. Gli affetti nell’educazione contemporanea	23
<i>di Franco Cambi</i>	
6. Un’organizzazione felicitante	29
<i>di Bruno Rossi</i>	
7. Educazione affettiva: teoria delle emozioni ed ontologia morale in Martha Craven Nussbaum	37
<i>di Ariele Niccoli</i>	
8. Educare l’affettività	45
<i>di Giuseppe De Simone, Tullio Faia e Adriana Di Filippo</i>	

PARTE SECONDA

LA FORMAZIONE AFFETTIVA È “LIFELONG”!

- 1. Educazione affettiva e infanzia: un binomio di debolezza e complessità** 61
di *Mariagrazia Contini*
- 2. Principi e presupposti per un’educazione affettiva in età evolutiva** 69
di *Francesco Paolo Firrao*
- 3. Crimini d’infanzia** 77
di *Walter Rinaldi*
- 4. L’affettività e il gioco nella prima infanzia** 91
di *Jessica Magrini*
- 5. La “stanza” delle emozioni. Osservare e sviluppare le competenze emotive** 99
di *Maurizio Parente*

PARTE TERZA

NELLA SCUOLA DELLE... EMOZIONI

- 1. L’educazione affettiva in famiglia e a scuola** 113
di *Daniela Sarsini*
- 2. Educazione affettiva e storytelling** 117
di *Alessandra Anichini*
- 3. A scuola di emozioni: osservazioni antropologiche e cognitive per un’educazione alle relazioni affettive** 127
di *Silvia Lelli*
- 4. L’educazione affettiva e la scuola** 137
di *Paolo Borin*
- 5. Relazione educativa e affettività a scuola: la questione centrale** 147
di *Gianfranco Bandini*

6. La scuola tra relazioni e competenze: quale ruolo giocano le emozioni?	151
di <i>Rossella Certini</i>	
7. A scuola di affetti: considerazioni formative intorno a un passaggio di dialettica emotiva nella <i>Repubblica</i> di Platone	159
di <i>Fausto Moriani</i>	
8. Affettività e relazione educativa efficace: quando la scuola funziona	173
di <i>Immacolata Messuri</i>	

PARTE QUARTA
PER UNA “DIDATTICA DELLE EMOZIONI”: PERCORSI

1. Nuovi <i>media</i> ed emozioni: relazioni, identità ed affetti nell’era digitale	183
di <i>Cosimo Di Bari</i>	
2. Dire, fare... baciare! Emozionarsi giocando	197
di <i>Romina Nesti</i>	
3. Educazione affettiva. Un film che insegna	207
di <i>Enzo Coluccio</i>	
4. L’essenziale è invisibile agli occhi	211
di <i>Farnaz Farahi</i>	
5. Film a Scuola-Città Pestalozzi: la nascita di un progetto	219
di <i>Matteo Bianchini</i>	
6. Come la ghianda diventò un sasso	229
di <i>Paolo Scopetani</i>	
7. Testimonianze di ex alunni di Scuola-Città Pestalozzi	239
di <i>Giulia Bruscoli, Simone Minniti, Filippo Mureddu e Giulio Casini</i>	

8. Affettività negata e relazione didattico-educativa: la sfida di essere insegnanti significativi nella Scuola negli Istituti penitenziari italiani	247
di <i>Maria Rita Mancaniello</i>	
9. Costruire relazioni affettive. Tra pedagogia e architettura	259
di <i>Chiara De Matteis</i>	
PARTE QUINTA	
GLI AFFETTI TRA GENERI, CULTURE E DEMOCRAZIA	
1. Educazione affettiva e dimensione interculturale. Uno sguardo antropologico	269
di <i>Giovanna Campani</i>	
2. Insegnanti al maschile. Un'educazione affettiva di genere?	281
di <i>Elena Falaschi</i>	
3. L'emozione della democrazia. Educazione alla cittadinanza attraverso l'Educazione Affettiva e l'Organizzazione Democratica a Scuola-Città Pestalozzi	293
di <i>Cristina Lorimer</i>	
4. Leadership diffusa ed educazione democratica	303
di <i>Paolo Federighi</i>	
<i>Gli Autori</i>	313

8. Affettività e relazione educativa efficace: quando la scuola funziona

di *Immacolata Messuri*

Introduzione

Il lavoro educativo si esplicita in un fare consapevole, che si realizza nel qui ed ora (Zago, 2013), e si serve del valore generato dalle relazioni umane. I rapporti affettivi positivi, dunque, sono fondamentali per l'armonica maturazione del bambino, sia in famiglia che a scuola. Le principali emozioni umane sbocciano durante la formazione, il mantenimento, la distruzione e il rinnovarsi dei legami affettivi, che per questo motivo possono essere definiti anche legami emotivi (Ammaniti, Gallese, 2014). I legami affettivi si sviluppano perché il piccolo nasce con una forte predisposizione ad avvicinare ciò che è familiare. In particolare, il bambino va incontro ad un percorso di maturazione adeguato se le figure educative principali ne accettano in maniera incondizionata e positiva le caratteristiche (Rogers, 1973). Un bambino cresciuto con questo atteggiamento accogliente diventerà, con ogni probabilità, un adulto in grado di affrontare nel miglior modo possibile la sua vita, personale e professionale. Pertanto un buon genitore – o un buon educatore – deve curare questi aspetti con estrema attenzione, consapevole, fra l'altro, che un sereno clima affettivo agevola e sostiene ogni processo formativo (Ciucci Giuliani, 2005).

L'accettazione positiva e incondizionata richiede una profonda conoscenza dell'altro, una conoscenza da realizzarsi in assenza di giudizio e di prevaricazione (Guetta, 2015). Questo tipo di accettazione si determina nell'ambito di una dimensione relazionale fatta di affettività, nel senso che si manifesta nel momento in cui si viene a creare una relazione estemporanea o duratura del soggetto con persone, fatti ed esperienza della vita in genere, caratterizzata dalla positività dell'incontro con l'altro (Kaiser, 2013).

Probabilmente ogni educatore che si confronta con queste affermazioni ne intuisce immediatamente la forza e la potenza in termini educativi ma, allo stesso tempo, ne coglie la difficoltà nella loro esplicitazione pratica (Gennari, 2016). La personalità dell'essere umano, infatti, è in armonia se corpo, intelligenza, affettività e volontà sono in perfetto equilibrio tra di loro. Affinché si determini questo equilibrio gli educatori devono sviluppare strategie per garantire la convivenza di queste dimensioni e devono

far fronte ad alcuni ostacoli, che sembrano minarla. Maestri e professori che puntano alla valorizzazione di questo equilibrio e alla sua concretizzazione, infatti, devono fare i conti con due ambiti che fanno interrogare non poco gli attuali teorici dei sistemi educativi (Cambi, Olivieri, 2008): la realizzazione di un percorso di studio flessibile, che permetta la possibilità di esprimersi anche agli alunni poco adatti alla severità dello stare in classe secondo norme rigide, e la formazione che deve possedere il docente per individuare dai segnali non sempre espliciti che l'educando lancia qual è il modo migliore per andare incontro alle sue esigenze.

La profonda attenzione che si può riservare all'educazione di un soggetto in formazione è un tema che ha cominciato ad essere oggetto di discussioni e di dibattiti quando i percorsi scolastici realizzati hanno smesso di dare risposte funzionali alle richieste sociali in termini di formazione del futuro cittadino e hanno portato a registrare una percentuale sempre crescente di insuccesso scolastico (Nussbaum, 1999). Le mutate condizioni dello scenario culturale – e quindi anche scolastico – hanno comportato la rivisitazione, con una certa urgenza, dei paradigmi sottostanti all'organizzazione scolastica, da rivedere a più livelli: organizzazione dei percorsi scolastici, costruzione della relazione docente/discente, professionalità del docente.

1. Organizzazione dei percorsi scolastici

Nell'organizzazione dei percorsi scolastici una particolare attenzione deve essere riservata alla flessibilità dei percorsi, qualità che ha l'obiettivo di permettere ai discenti di disegnare un proprio percorso di formazione tenendo conto dei personali stili di apprendimento. Gli studenti, stimolati ad avere un ruolo attivo nella costruzione della loro conoscenza, svilupperanno un approccio alla problematizzazione, alla formulazione delle giuste ipotesi e all'uso positivo dell'errore, che diventa la premessa per porre nuovi problemi e ricominciare, così, il ciclo di apprendimento. Una didattica così strutturata, ovvero costruita sui processi e realizzata attraverso strategie tipiche della didattica metacognitiva, permette all'educando di mettere a fuoco un processo di concettualizzazione e di sistematizzazione delle conoscenze.

L'attenzione prestata alla giusta costruzione di un percorso educativo-formativo a livello scolastico, tuttavia, può non essere sufficiente a garantire l'acquisizione di una conoscenza spendibile nella vita personale e professionale degli educandi. Questa dimensione è collegata alla costruzione di un percorso scolastico in grado di garantire un contatto più profondo dei ragazzi con il proprio sé. In realtà, dal momento che il pensiero e l'apprendimento sono intrinsecamente emotivi, perché pensiamo profondamente solo alle cose che ci stanno a cuore, è necessario non sottovalutare il legame che esiste tra le emozioni e l'apprendimento e, di conseguenza, è indispensabile che nella realizzazione dell'azione educativa in classe i maestri e i professori si preoccupino di connotare emotivamente l'atto dell'educare. Non basta aver convinto una persona ad aderire ad un'idea o ad un pensiero a livello cognitivo: se si vuole che agisca in una determinata direzione è necessario che venga persuasa nel profondo. Per far ciò si deve

far leva sugli aspetti emozionali e sulle componenti affettive di un individuo. È per queste ragioni che nel percorso formativo diventa necessario promuovere e sviluppare l'intelligenza emotiva. Le emozioni sono potenti motivatori dell'apprendimento e, in quanto tali, sono ingredienti fondamentali per la buona riuscita dell'intervento educativo. In altri termini, per motivare gli studenti, per creare una comprensione profonda e assicurare che le esperienze vissute in ambito educativo siano trasformate in abilità e opportunità di lavoro nel mondo reale, gli insegnanti devono far leva sugli aspetti emotivi dell'apprendimento.

Alla fine del percorso scolastico si può andar incontro all'incapacità di situarsi adeguatamente e di orientarsi nell'ambiente universitario e del lavoro anche a causa di un altro errore metodologico che gli insegnanti rischiano di commettere, vale a dire riservare scarsa attenzione allo sviluppo delle competenze sociali. Le competenze sociali sono saldamente collegate al tema dell'affettività perché la comunicazione – che rappresenta la base di tali competenze in quanto le relazioni interpersonali sono rese possibili proprio dalla comunicazione – è il canale attraverso cui transita l'emotività. La comunicazione è qui intesa a tutti i livelli: la comunicazione verbale, ovvero i messaggi che si esprimono con le parole e con il linguaggio; la comunicazione non verbale, ovvero i messaggi che si esprimono con gli sguardi, i gesti, i sorrisi; la comunicazione paraverbale, ovvero il modo con cui si esprimono i messaggi, vale a dire il tono di voce, l'intensità del timbro, il numero di pause durante l'eloquio (Volli, 2007). Per comunicare con gli altri e “comunicarsi” agli altri è necessario avere un'adeguata conoscenza di sé stessi. Il tema dell'incomunicabilità come malessere dell'uomo moderno sottolinea che il cammino da percorrere in questa direzione si può dire solo incominciato perché, di fatto, richiede ancora di essere perfezionato per poter arrivare a risolvere nodi così problematici.

2. Costruzione della relazione docente/discente

Gli esseri umani, a volte, si illudono di poter risolvere tutto con la mente invece di “sentire” (Lowen, 2013). La parte razionale, tuttavia, mette in evidenza non pochi limiti quando si parla del fatto educativo. L'uso smisurato della ragione ha già da qualche anno fatto registrare dati negativi sul suo uso – e spesso abuso – in vari ambiti. In quello pedagogico, in particolare, si è registrato un bisogno impellente di dare un nuovo significato al paradigma della razionalità e al suo ruolo di categoria interpretativa dell'educazione (Acone, 2004; Mattei, 2009; Mattei, 2016).

Il sentire ha a che fare con il sentimento, che è un aspetto della nostra realtà affettiva, insieme agli umori e alle emozioni. All'affettività si può essere educati, nel senso che la scuola può svolgere un ruolo fondamentale nell'insegnare a riconoscere le proprie emozioni e ad esprimerle e a gestirle nella maniera più funzionale possibile, lavorando sul processo di autoregolazione emotiva (Fedeli, 2013). Le emozioni positive, per loro natura, destano meno preoccupazione di quelle negative. È vero che anche uno stato d'animo di euforia, quando non è adeguatamente gestito, può portare squilibri e scompensi

nella persona, ma le emozioni più difficili da gestire sono sicuramente quelle negative, a causa delle loro conseguenze. Il senso di dolore, di rabbia, di frustrazione può sollecitare sentimenti di inutilità e di impotenza che rischiano di minare la costruzione di una personalità adeguata. Un corretto e completo sviluppo dell'affettività e l'elaborazione di eventuali traumi o carenze affettive è fondamentale per la maturazione dell'individuo, soprattutto in relazione allo sviluppo dell'autoefficacia nell'età adolescenziale e adulta. In realtà le esigenze socio-cognitive, affettive e relazionali vanno accolte e comprese anche nel loro variare in connessione con il percorso di crescita di ogni singolo bambino (Battacchi, 2004).

L'autoefficacia è collegata allo sviluppo di quel contatto con il sé di cui deve occuparsi il percorso scolastico ed ha a che fare con la fiducia che ogni persona ha a proposito dell'utilizzo delle proprie capacità per ottenere, con la propria azione, gli effetti voluti (Bandura, 2000). Senza il contatto con il sé non si sviluppa un'adeguata autoefficacia, senza l'adeguata autoefficacia le persone si muoveranno con una certa difficoltà nel mondo, incapaci di affrontare le situazioni di disagio che normalmente si incontrano nella vita (Volpicelli, 2016).

Letta in questa prospettiva l'educazione affettiva rappresenta la possibilità di insegnare strategie che permettono di gestire e superare gli stati d'animo negativi (Fabbri, 2012). Questi stati d'animo si determinano soprattutto quando ci si trova ad affrontare un cambiamento. Lasciare il noto per l'ignoto, infatti, significa sicuramente sviluppare sentimenti di curiosità ma, allo stesso tempo, comporta anche preoccupazione, spavento, disorientamento, inadeguatezza. Interrompere un percorso di formazione, avvicinarsi ad un nuovo segmento di istruzione, incontrare l'Università o addirittura il mondo professionale richiedono la necessità di separarsi da legami, affetti, persone con cui si è costruito un percorso che adesso, necessariamente, sarà rivisto e riformulato (Di Paolo, 2016). La separazione darà luogo ad una sorta di lutto che va superato per predisporre adeguatamente all'incontro con nuovi compagni, nuovi insegnanti, nuove materie di studio, nuove sfide.

3. Professionalità del docente

Nell'ambito scolastico, con particolare riferimento alla relazione che l'educando ricerca con l'adulto, la dinamica relazionale rischia di rimanere realmente compromessa e di non portare nessun frutto in termini di crescita e di emancipazione dell'educando se l'insegnante mette al centro del suo fare educativo l'attenzione al profitto, alla valutazione, all'apprendimento. È tuttavia necessaria una puntualizzazione a questo proposito: la parte del rendimento e del profitto deve rimanere comunque un punto saldo nella progettazione pedagogica del docente (Tolomelli, 2007); l'educando deve comunque essere messo nella condizione di muoversi in un percorso delimitato da regole da rispettare – regole che vanno condivise e concordate, mai imposte – senza le quali si andrebbe incontro al lassismo (o permissivismo) educativo (Rossini, 2015), strategia di cui sono note le ricadute negative. La vera difficoltà dell'educatore, quindi, sarà indivi-

duare il giusto mezzo, sarà mettere l'educando nella condizione di sentirsi sostenuto e supportato dall'adulto, sarà comprendere che la costruzione di ambienti chiusi e poco facilitanti la relazione porterà solo ricadute negative, nessuno stimolo di crescita positivo (Mottana, 2007).

Nell'ambito della relazione educativa il docente potrà servirsi di uno strumento profondamente efficace, laddove adeguatamente utilizzato, vale a dire la comunicazione pedagogica (Messuri, 2012). Oggi le competenze comunicative e relazionali dell'insegnante sono ritenute importanti almeno quanto quelle disciplinari. Nella comunità scolastica la comunicazione può essere definita come un processo di condivisione delle informazioni attraverso l'utilizzazione di un insieme di regole comunemente accettate. Nel mettere in atto le sue dinamiche comunicative l'insegnante deve assolvere a due ruoli che possono essere in contraddizione tra loro: da un lato, in qualità di docente, mantiene con i discenti una relazione comunicativa "asimmetrica", con la quale trasferisce le nozioni della propria disciplina; dall'altro, in qualità di educatore, è tenuto a costruire una relazione comunicativa "tra pari" (Selleri, 2000).

Per rendere il proprio stile comunicativo efficace, strategico e assertivo (Bateson, 2006) i maestri e i professori dovrebbero sottoporsi a percorsi di formazione e di aggiornamento professionale che si propongano di sollecitare e potenziare tali competenze. Si tratta di strumenti mediamente posseduti da coloro che si interessano di relazione d'aiuto ma che spesso, nella realtà dei nostri contesti scolastici, non sono del tutto evidenti perché i percorsi di formazione dei professionisti dell'educazione hanno focalizzato la loro attenzione su altri aspetti (Papi, 2016). I disguidi in questo ambito nascono anche dall'equivoco secondo cui la qualità di comunicare efficacemente appartenga naturalmente alle persone, dal momento che l'essere umano impara a comunicare sin dalla nascita. In realtà, sin dalle prime battute, il neonato intuisce che esistono delle regole che sottostanno alla comunicazione ma di queste regole è spesso consapevole solo in minima parte. Tale consapevolezza non aumenta neppure negli anni successivi se non si decide, con detti percorsi di crescita e di formazione, di lavorare in questo senso (Perrenoud, 2010). Al proposito, infatti, è opportuno sottolineare che sebbene si impari a comunicare sin dai primi anni di vita è necessario che questa comunicazione sia affinata, rivisitata, interiorizzata prima che si trasformi in comunicazione efficace, strategica e assertiva. Questa comunicazione è una strada maestra da cui si dipanano molte vie secondarie, che danno luogo ad altrettante sfumature di significati comunicativi. La comunicazione, così immaginata, è un'arte, ma un'arte che si può apprendere.

4. Affettività e progetto di vita

Una scuola che si ponga il problema dell'alfabetizzazione emotiva contrasterà anche la tendenza opposta, vale a dire il rischio che si corre quando ci si muove e si decide solo in base ad emozioni, umori e sentimenti. Una persona in balia del proprio sentire non è libera (Bauman, Giaccardi, Magatti, 2016). Se non si è capaci di gestire la propria affettività si rischia l'auto-distruzione, così come testimoniano i frequenti stati di disagio,

a più livelli, che si registrano nella società moderna (Appadurai, 2014). L'incapacità di gestire le proprie emozioni gioca un ruolo fondamentale nell'impedire la realizzazione di un progetto di vita. Progettare la propria esistenza, infatti, significa non solo fare i conti con le opportunità e i vincoli offerti dal territorio di riferimento, ma significa anche confrontarsi con i propri stati d'animo, con le proprie emozioni, con la propria motivazione.

Costruire un progetto di vita e auto-orientarsi affinché questo progetto si realizzi comportano il possesso di strumenti, tecniche e strategie non solo a livello cognitivo ma anche a livello emotivo-relazionale (Mortari, 2015). Le statistiche che tentano di misurare l'efficacia e l'efficienza delle consulenze orientative, infatti, sono concordi nel ritenere che un soggetto orientato, in grado di realizzarsi a livello personale e a livello professionale, è in grado, alla luce degli obiettivi che si è proposto, di non lasciarsi sconvolgere dalle sue emozioni e di scendere a compromesso con la realtà quando si tratta di riformulare alcuni obiettivi. Molti progetti di vita, infatti, spesso non possono essere realizzati perché i soggetti che li hanno elaborati sono rimasti vittime dei loro entusiasmi emotivi e non sono stati in grado di rielaborare o rimodulare i loro obiettivi, neppure quando sarebbe stato necessario in quanto le condizioni oggettive che in precedenza avevano permesso una certa elaborazione nel frattempo sono venute a cadere (Dozza, Ulivieri, 2016). È, questo, un esempio delle conseguenze negative di stati emotivi positivi. La capacità di elaborare un progetto di vita afferisce ad una competenza, quella progettuale. Questa, al pari di altre competenze, può essere insegnata. Una scuola che si prende cura della componente affettiva e relazionale lavorerà, indirettamente, anche sull'acquisizione della competenza progettuale (Margiotta, 2006).

In una scuola che funzioni con efficacia, quindi, sarà necessario costruire un contesto affettivo e relazionale in cui l'espressione delle emozioni è consentita e, anzi, caldeggiata, nel senso che viene accolto il bisogno delle persone di esprimere le proprie paure, le proprie ansie, le proprie frustrazioni, che sono condivise non solo dai ragazzi ma anche da maestri e professori. L'obiettivo di queste strategie proposte è di educare alla ricerca del contatto con sé stessi nell'ottica del cambiamento (Cambi, 2002). Attraverso questo percorso alla ricerca di sé, infatti, l'educando è aiutato a comprendere il suo disegno di sviluppo, imparando a trasformare l'imprevisto in risorsa e riflettendo sul proprio progetto di vita.

Conclusioni

Le emozioni transitano nei modelli educativi caratterizzati dalla collaborazione. Quando questo modello viene applicato sin dalla più tenera età le abilità sociali degli allievi si formano già a partire dall'infanzia e diventano sempre più raffinate, fino a risultare indispensabili nella crescente complessità relazionale della scuola e del lavoro nella società globale (Bauman, 2008). Le abilità sociali non vanno necessariamente insegnate in modo diretto, esse vanno piuttosto integrate con le materie e le attività che tradizionalmente compongono i vari *curricula* formativi. In altri termini è necessario

reinterpretare i curricoli scolastici secondo un'ottica orientativa. È inoltre necessario che agli allievi sia dato un esplicito *feedback* su come stanno operando e sul proprio modo di ragionare e di apprendere (Velotti, 2016). Avere la giusta cura in questo senso significa rispettare i canoni di quella comunicazione pedagogica precedentemente citata e di beneficiare degli effetti positivi ad essa collegati.

La didattica collaborativa, inoltre, permette agli educandi di sviluppare strategie più efficaci per la gestione del *problem solving*, vale a dire quella competenza che permette di risolvere i problemi (Biondi, Borri, Tosi, 2016). Questa competenza, trasmessa dai percorsi scolastici, quando opportunamente interiorizzata permette un miglior inserimento nel mondo professionale, oltre che accrescere la fiducia che le persone hanno in se stesse.

La mancanza degli adulti di riferimento, il crescere in un ambiente non adatto in termini di stimoli, il vivere situazioni emotive gravi dimostrano l'importanza di avere il giusto affetto da parte di tutti coloro che svolgono una funzione educativa – genitori e insegnanti *in primis* – e dimostrano il peso determinante che hanno le emozioni nella vita di un bambino, di un ragazzo, di un adulto e quanto queste emozioni dovrebbero essere meglio conosciute dagli educatori (Baldacci, Colicchi, 2016). Ma gli interventi degli insegnanti, degli educatori, dei maestri, dei professori devono essere realizzati con partecipazione affettiva nell'impegno e nel coinvolgimento riservato al processo di formazione dei loro studenti. I loro vissuti emozionali e i loro rapporti interpersonali sapranno fare la differenza nella realizzazione dell'azione educativa ispirata dai più rappresentativi presupposti pedagogici. Senza la reciprocità nell'espressione delle emozioni ne risentirebbe la qualità del processo educativo costruito.

La scuola impegnata, la scuola che fa, è diventata consapevole non solo dell'importanza dell'intelligenza emotiva ma anche della possibilità di educare in questo senso, insegnando agli educandi a prestare attenzione alle proprie emozioni e a quelle degli altri, alla necessità di riconoscerle e di gestirle per puntare alla costruzione di relazioni positive (Silva, 2016). Lo stile relazionale dell'educando e la sua capacità di gestire, da adulto, le relazioni con l'altro, con il gruppo, con se stesso, gli permetteranno di migliorare la qualità della sua vita, in termini di energia e di efficacia.

Bibliografia

- Acone G., *La paideia introvabile. Lo sguardo pedagogico sulla post-modernità*, Editrice La Scuola, Brescia 2004.
- Ammanniti M., Gallese V., *La nascita dell'intersoggettività*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.
- Appadurai A., *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.
- Baldacci M., Colicchi E. (a cura di), *Teoria e prassi in pedagogia. Questioni epistemologiche*, Carocci, Roma 2016.
- Bandura A., *Autoefficacia. Teoria e applicazioni*, Erickson, Milano 2000.

- Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 2006.
- Battacchi M.W., *Lo sviluppo emotivo*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- Bauman Z., Giaccardi C., Magatti M., *Il destino della libertà*, Città Nuova, Roma 2016.
- Bauman Z., *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- Biondi G., Borri S., Tosi L. (a cura di), *Dall'aula all'ambiente di apprendimento*, Altralinea, Firenze 2016.
- Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2002.
- Cambi F., Ulivieri S., *Modernizzazione e pedagogia in Italia. Il Novecento. Cultura, istituzioni, pratiche educative*, Unicopli, Milano 2008.
- Ciucci Giuliani A., *La cattedra e il banco. Costruire una relazione educativa efficace*, Carocci, Roma 2005.
- Di Paolo P., *Tempo senza scelte*, Einaudi, Torino 2016.
- Dozza L., Ulivieri S., *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita*, Franco Angeli, Milano 2016.
- Fabbi M., *Il transfert, il dono, la cura*, Franco Angeli, Milano 2012.
- Fedeli D., *Pedagogia delle emozioni*, Anicia, Roma 2013.
- Gennari M., Sola G., *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*, il Melangolo, Genova 2016.
- Guetta S., *Educare ad un mondo futuro. Alleanze interculturali, dialoghi interreligiosi e sviluppo della cultura di pace*, Franco Angeli, Milano 2015.
- Kaiser A., *Filosofia dell'educazione*, Il Melangolo, Genova 2013.
- Lowen A., *Il linguaggio del corpo*, Feltrinelli, Milano 2013.
- Margiotta U., *Pensare la formazione. Strutture esplicative, trame concettuali, modelli di organizzazione*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2006.
- Mattei F., *Sapere pedagogico e legittimazione educativa*, Anicia, Roma 2016.
- Mattei F., *Sfibrata paideia*, Anicia, Roma 2009.
- Messuri I., *La comunicazione pedagogica. Per un nuovo modello formativo*, Anicia, Roma 2012.
- Mortari L., *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015.
- Mottana P., *Caro insegnante: amichevoli suggestioni per godere (l)la scuola*, Franco Angeli, Milano 2007.
- Nussbaum M.C., *Coltivare l'umanità*, Carocci, Roma 1999.
- Papi F., *L'educazione imperfetta. Considerazioni filosofiche sul presente pedagogico*, Ibis, Torino 2016.
- Perrenoud P., *Dieci nuove competenze per insegnare. Invito al viaggio*, Anicia, Roma 2010.
- Rogers C., *Libertà nell'apprendimento*, Giunti Barbera, Firenze 1973.
- Rossini V., *Educazione e potere. Significati, rapporti, riscontri*, Guerini, Milano 2015.
- Selleri P., *La comunicazione. Modelli teorici e contesti sociali*, Carocci, Roma 2000.
- Silva C., *Educazione e cura dell'infanzia nell'Europa*, ETS, Pisa 2016.
- Simeone D., *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*, Editrice La Scuola, Brescia 2011.
- Tolomelli A., *La fragile utopia. Impegno pedagogico e paradigma della complessità*, ETS, Pisa 2007.
- Velotti V., *I bambini tra cittadinanza e investimento*, Cleup, Padova 2016.
- Volli U., *Il nuovo libro della comunicazione*, Il Saggiatore, Milano 2007.
- Volpicelli M., *Pedagogia, Didattica, Autonomia*, Anicia, Roma 2016.
- Zago G., *Percorsi della pedagogia contemporanea*, Mondadori, Milano 2013.